



A FIL DI RETE: LA FIABA DELLE SORELLE FONTANA

La biografia delle sorelle Fontana attraverso la ricostruzione della fiction

Scheda film

Miniserie tv

Anno: 2011

Durata: 200 minuti

Regia: Riccardo Milani

Interpreti: Anna Valle, Alessandra Mastronardi e Federica De Cola

INDICE:

Introduzione

- Il filo che unisce
- L'audacia di Micol
- Gli ingredienti del successo
- Le vicissitudini nella vita privata di Micol
- L'America scopre le sorelle Fontana
- Il successo internazionale non sconvolge la stabilità familiare

Il profilo psicologico

- Una lettura in chiave sistemico-relazionale
- Il concetto di tempo e di vissuto familiare
- Il concetto di appartenenza familiare
- L'identità culturale della famiglia

Sensazioni personali sulla fiction

- Considerazioni di una psicoterapeuta familiare

Perché la fiaba

Introduzione

La famiglia è una grande risorsa verso il successo, quando c'è sentore di appartenenza e coesione tra i membri. Rientrano a pieno titolo in questa categoria le sorelle Fontana - "Le sorelle della moda" - storia tornata in auge nel mese di febbraio scorso sul piccolo schermo, nella fiction trasmessa in due puntate da Rai 1.

L'Atelier Fontana: vessillo della moda italiana. La storia è tornata a vivere nei nostri giorni, ambientata nel suo tempo storico senza troppi anacronismi, ma ancora attuale perché carica di emozioni: tra passioni, sofferenze e concrete ambizioni.

Zoe, Micol e Giovanna, tre donne talentuose, unite e solidali che imparano il mestiere.

Lo trasformano in arte nella sartoria della mamma: una piccola azienda artigianale ereditata dalla nonna materna nel 1907, nella natia Traversetolo in provincia di Parma.

Comincia così, da queste profonde **radici familiari**, la storia delle sorelle Fontana.

Il filo che unisce

La loro laboriosità nel non tirarsi indietro di fronte anche al duro ed estenuante lavoro, insieme alla continuità rispetto alle origini, fa delle radici il filo che unisce, conducendole al successo come una sorta di tappeto rosso. È bastato seguire la matrice del **trigenerazionale** (ovvero dalle generazioni precedenti fino a quella dei nonni), dove identificarsi e poter crescere sia a livello personale che stilistico.

La famiglia Fontana era una famiglia ricca di tradizioni, tra la cucina genuina della pasta fatta in casa e le buone maniere, accuratamente trasmesse dai genitori alle tre figlie.

Il padre era un uomo protettivo e comprensivo in modo equo con le tre figlie; si differenziava dalla moglie la quale aveva un rapporto privilegiato con Zoe, primogenita responsabile e temperata, e con Giovanna, la minore, timida e remissiva.

I **rapporti privilegiati** all'interno di una famiglia, dette anche "alleanze", possono essere indici di come la famiglia intende le relazioni tra i diversi ruoli parentali. La diversità caratteriale, o lo stile di vita particolare di uno può non mettere tutti d'accordo, ma si trascrive all'interno di una **cornice relazionale** che caratterizza eventi, sviluppi e condizioni previste dalla matrice familiare d'appartenenza.

L'audacia di Micol

Micol infatti, la figlia mezzana, aveva un carattere determinato e tenace. Quando si prefiggeva un obiettivo non la fermavano neanche i rimproveri e le punizioni impartite dalla madre, con la quale aveva un rapporto fortemente affettivo ma al contempo conflittuale.

Il padre invece dava fiducia all'audacia di Micol, audacia che determinò il loro successo lavorativo da una parte ma anche pene e sofferenze nella sua vita privata: scegliendo, senza desistere, di sposare l'uomo sbagliato.

L'alleanza della madre con le due figlie, la maggiore e la minore, consente a quella di mezzo di rinforzare la sua **diversità all'interno del gruppo** dell'ultima generazione, senza distaccarsene, come se la sua funzione fosse di agire la diversità

Sarà proprio Micol ad avere la giusta intuizione di trasferirsi a Roma per aprire una sartoria che potesse conoscere il successo, che non avrebbe potuto ottenere rimanendo nel piccolo paese d'origine. Le tre sorelle si trasferirono insieme e con loro anche il marito di Zoe, la quale nel frattempo aspettava un bambino. Dunque anche nei cambiamenti e nelle trasformazioni di vita, le tradizioni e le appartenenze rimanevano intatte. A Roma come a Traversetolo, le tre sorelle vivevano sotto lo stesso tetto e portavano avanti la loro professione, arricchendola di successi e traguardi elevati.

Gli ingredienti del successo

Gli abiti da sposa e le intarsiature nei modelli creati, furono le componenti stilistiche giuste che aprirono loro le porte del successo nella capitale italiana, dove lusso e nobiltà crearono lo spazio necessario per l'alta moda. In via di San Sebastianello sopra Piazza di Spagna, si edificò il successo dell'Atelier Fontana, dove approdarono molte dive del cinema internazionale. L'abito da sposa nel 1949 per Linda Christian diventò un evento da prima pagina.

Passarono gli anni e la sonorità del successo, che trasformò l'impresa familiare in un affermato marchio, s'impose nelle vette della moda internazionale, senza mai sfaldare l'unione affettiva nel gruppo delle tre sorelle, seppur chiamate ad affrontare momenti di alta crisi individuale.



Le vicissitudini nella vita privata di Micol

Vita professionale e quella privata non sempre vanno di pari passo, e i traguardi del successo professionale ad un certo punto si scontrarono con aspetti drammatici nella vita personale di Micol. Ancora lei, la figlia che si differenziò di più tra le tre, dovette affrontare un'atroce realtà: la morte della piccola figlia a seguito di una malattia non volutamente trascurata. Erano gli anni della guerra e in Italia, come in molti altri paesi, la medicina non era ancora in grado di fare prevenzione.

Il legame di Micol con sua figlia era forte e persino morboso, aveva scelto di crescerla da sola allontanando di casa il padre; sposato per amore da parte di lei, lui invece rimase lo "sciupa femmine" di sempre, incapace di guadagnarsi uno stipendio.

L'America scopre le sorelle Fontana

L'evento sconvolgente della perdita della figlia provocò un lungo periodo di lontananza per la pionieristica Micol dal mondo della moda. Nel tentativo di distrarsi mentalmente prese l'aereo per andare a trovare la sua amica Linda in America. Questa organizzò in onore di Micol una sfilata di moda per le sue amiche, con gli abiti che la sorella Giovanna aveva messo di nascosto nella valigia di Micol, in segno di vicinanza ed affettiva presenza. Questo evento segnò il decollo della moda delle sorelle Fontana a Hollywood.

Il successo internazionale non sconvolse la stabilità familiare

Nella sartoria il lavoro di squadra trova basi solide che si rinnovano e si modificano nelle diverse fasi della vita delle sorelle che, ad un certo punto del loro percorso evolutivo, oltre a coordinare il loro cospicuo gruppo di sarte, continuavano a lavorare in prima persona.

Gli affetti con la famiglia d'origine sono sempre andati di pari passo con il successo dell'Atelier Fontana. Il Papa, conosciuta la loro storia, volle incontrare la mamma delle tre stiliste per congratularsi con lei. Le consegnò un premio di riconoscimento sia per quanto avesse trasmesso alle proprie figlie sia per sottolineare quanto il loro successo fosse il successo dell'intera famiglia: unita ed aggregata nei valori e nella fede.

Il profilo psicologico

La ripartizione dei ruoli nel gruppo della fratria

Da un punto di vista psico-pedagogico, il **figlio mezzano** di tre è quello di solito **più smarrito e in difficoltà** nel trovare una collocazione relazionale nella famiglia d'origine.

Questo aspetto si è evidenziato a pieno titolo anche nel caso delle sorelle Fontana. Micol aveva ripetuti e consistenti scontri con la madre: il ruolo che si era ritagliata in famiglia, era quello dello spirito ribelle e non poteva fare altro.

Non poteva fare altro perché aveva trovato già occupati ruoli più morbidi e remissivi tipici del figlio primogenito, per lo più responsabile e di buon esempio per gli altri quale era Zoe; poi c'era Giovanna, di un solo anno più piccola di Micol, che era la bambina di casa, con un ruolo relegato a chi ha una crescita moderata e lo è anche nell'avanzare richieste ai genitori o prendere iniziative personali.



Poiché la **famiglia**, come avviene in una squadra di calcio, si conforma attraverso **ruoli diversi e complementari** e raramente sovrapponibili, per Micol si può parlare, da un punto di vista della psicologia sistemica, di come ci siano state poche possibilità alternative alla scelta intrapresa rispetto al suo ruolo e alle sue funzioni nell'ambito familiare. La stabilità di base e l'equilibrio familiare hanno fatto poi il resto: l'osare di Micol non rappresentava follia, ma capacità e talentuosa intuizione.

Una lettura in chiave sistemico-relazionale

In questo film, che racconta la biografia delle sorelle Fontana sia nella loro vita personale e familiare, sia nell'evoluzione e crescita professionale, da un punto di vista della psicologia sistemico-relazionale, è possibile notare come l'ingrediente principale del loro successo ed il successo della loro moda nel mondo sia stato, dall'inizio alla fine: l'**appartenenza** ai valori, ed i contenuti proposti dal loro **sistema familiare di origine**. In particolare, la continuazione delle tradizioni dato che la loro professione non nasce ex novo, ma da una buona evoluzione e sviluppo di quanto era già consolidato attraverso le due generazioni precedenti.

Il concetto di tempo e di vissuto familiare

Ogni famiglia presenta una propria **architettura temporale** complessa e singolare, caratterizzata da un intreccio di storie individuali, da legami intergenerazionali e da esperienze condivise.

Un tempo, quello familiare, scandito non dal susseguirsi degli anni, ma dal perpetuarsi delle generazioni, che dà forma ed organizza un'architettura temporale **familiare** lungo le linee evolutive di un passato antico, legato alle tradizioni tramandate dalle vecchie generazioni a quelle nuove, aventi a loro volta progetti e propositi.

Gli intrecci tra l'aspetto familiare e quello lavorativo sono stati rappresentati nella fiction come le cuciture degli abiti dell'atelier Fontana: armonici e senza strappi, anche nei momenti critici vissuti dalla famiglia e dai singoli membri.

Il concetto di appartenenza familiare

Appartenere ad un sistema familiare significa infatti **sapersi individualizzare** e anche uscire per poi rientrare senza che sia perduto nulla: né a livello affettivo, né a livello di crescita gruppale.

A volte il silenzio e lo stare con se stessi è una necessità importante che ogni individuo deve riconoscersi e soprattutto sapersi concedere nel momento in cui ne sente la necessità. Solo così è possibile mettere alla prova la stabilità e la veridicità dell'essere famiglia.

Seguendo un'ottica sistemico-relazionale, si può avanzare l'ipotesi che è come se Micol avesse avuto il **mandato familiare**, ovvero l'incarico, di essere un pioniere: colei cioè che nel gruppo delle sorelle è andata più delle altre all'avanscoperta di innovazioni.

Dapprima per aver dato una svolta decisiva alle loro capacità artistiche e poi, anche nella sua vita privata, con la separazione dal marito in un'epoca diversa da quella attuale.

L'identità culturale della famiglia

Altro aspetto deducibile in chiave sistemico-relazionale è anche quello che, nella famiglia Fontana, vigeva il **"matriarcato"**. Nella coppia genitoriale la madre era l'esponente più severo che dettava regole tra le figlie e con le figlie, per giunta tutte e tre femmine, altro fondamentale ingrediente per continuare in un'altra generazione la sartoria già fondata dalla nonna materna.



La storia delle generazioni precedenti trasmette significati anche quando ad essa non si attinge in maniera diretta e consapevole. Attraverso la mediazione dei genitori che con i ricordi, le abitudini di vita ed il loro modo di rapportarsi ad altri significativi, ci informano su relazioni passate e su valori acquisiti nel corso dell'esistenza.

Per questo è lecito supporre l'esistenza di una **continuità storica ed evolutiva** tra i significati che contraddistinguono, come afferma Marco Rossi (psicoterapeuta familiare), i modelli relazionali del passato e quelli attuali. Tutto ciò consente di parlare di identità culturale di una famiglia, ossia di un sistema di valori ideo-affettivi modellato nel tempo da più generazioni e riguardante comportamenti ed aspettative che caratterizzano l'esercizio dei ruoli (come essere madre, padre, etc.), oltre al modo di affrontare determinati eventi significativi (quali ad esempio, lutti, separazioni, nascite).

La matrice culturale di una famiglia si manifesta anche nei comportamenti rituali e nelle usanze, nelle reazioni emotive e negli argomenti di conversazione.

Sensazioni personali sulla fiction

A livello personale ho trovato questa fiction molto gradevole.

Devo infatti ammettere di aver seguito la seconda puntata aspettandola come un piacevole appuntamento, considerato che parlando del piccolo schermo, non è una cosa che mi capita tutte le sere.

Sicuramente mi ha regalato delle emozioni, legate a vecchi sapori familiari comunque attuali e forse ancora ambiti in molte famiglie che, per vicissitudini di varia natura, hanno perduto l'appartenenza ad una famiglia unita e capace di importanti condivisioni.

Ricordo che nella metà degli anni '90 partecipai ad un convegno sulle aziende a conduzione familiare: la loro storia, il loro evolversi e quindi il loro tramonto. Se queste sono scelte di mercato e non di cultura, certo è che per un Paese come l'Italia, per antonomasia legato alla "cultura delle tradizioni" e della continuità, estirpare queste tradizioni a vantaggio delle multinazionali o delle catene di grandi negozi su scala internazionale è qualcosa a cui siamo stati costretti per adeguarci al passo economico, ma che non sentiamo emotivamente, non è nelle nostre corde.

Pertanto posso dire che la fiction trasmessa da Rai 1 mi ha regalato il ritorno al **sapore della casa**: della famiglia, delle cose genuine. Tutto questo, dulcis in fundo, è stato il processo verso un successo che sicuramente non capita in tutte le famiglie unite. L'unitarietà e l'appartenenza, insieme alla capacità di crescere senza cronicizzarsi, hanno scandito un trionfo che rimane scritto nella storia sì della moda, ma anche del nostro Paese.

La storia delle sorelle Fontana è infatti priva di cronicizzazioni, in quanto la continuità "familiare" si è realizzata in senso evolutivo. Non è stata quindi la mera riproposizione reiterata di un modello familiare del passato nel presente. Si tratta pertanto di aver mantenuto un **canovaccio familiare**, cambiandone al tempo stesso la trama.

Considerazioni di una psicoterapeuta familiare

Vedendo il film, la mia impressione è stata quella di una famiglia in cui c'era spazio per la crescita e l'evoluzione; al contempo vi era anche un mandato familiare ricaduto sulla terza generazione. In altri termini, è come se Zoe, Micol e Giovanna fossero sì tre persone distinte e diverse, ma al contempo dovevano anche **incarnare un ruolo comune**: quello di fare della loro vita una storia il più possibile intrecciata, dove lo spazio per la condivisione era assai più esteso di quello che potesse avere la differenziazione. Infatti, poteva ad esempio affermarsi nel mondo della moda una sola delle tre sorelle e le altre due scegliere ciascuna la propria strada, come spesso capita nelle famiglie numerose. In casa Fontana, invece, era come se ci fosse stato posto solo per tre.



La famiglia dunque presenta sempre un canovaccio, dove ogni individuo che viene al mondo ha delle coordinate da seguire. Anche quello più ribelle, che fa il contrario di quanto previsto dalle regole della sua famiglia, per "uscire dal seminato" deve comunque fare i conti con ciò che trova già delineato davanti a sé: tradizioni, riti e stili di vita.

Guardare un film come questo, dove la famiglia ed il lavoro sono le due colonne portanti nella vita dei protagonisti e dove le radici sono le basi per l'evoluzione del sistema, consente allo psicoterapeuta familiare di guardare gli episodi che scorrono nella pellicola attraverso un'ottica trigenerazionale, cogliendo i **nessi impliciti** tra comportamenti e vissuti attuali e bisogni insoddisfatti del passato.

Perché la fiaba

Nella miniserie televisiva, la storia delle sorelle Fontana si trasforma per diventare ancora più favolistica.

La biografia delle tre stiliste rispecchia a pieno titolo lo stile di una fiaba: c'è dell'incredibile sì, ma soprattutto un'evoluzione rapida (in quanto il loro successo arrivò in giovane età) attraverso i fatti, e una morale ben cucita al ciclo evolutivo nella storia di vita delle protagoniste.

Da una piccola sartoria in un paese di provincia, all'alta moda internazionale, quasi come Cenerentola che da domestica della matrigna e delle sorellastre divenne poi principessa.

La tenacia, la capacità di osare e il desiderio di mettersi in gioco, hanno pagato il conto allo stupore del loro nome, diventato il fiore all'occhiello del made in Italy nel mondo, nel periodo storico che le ha viste protagoniste.